



# LA CITTÀ INVISIBILE

Voci oltre il pensiero unico



**Con interventi di Assemblea Permanente Antifascista di Quartiere, Barbara Zattoni, Cecco Angiolieri, Collettivo Autogestito K1 Machiavelli Capponi, Fabio Baroni, Francesca Breschi, Gian Luca Garetti, Gilberto Pierazzuoli, Ilaria Agostini, La Polveriera, Maurizio De Zordo, Maurizio Marchi, Monica Pecori, Roberto Spini, RSU Ataf, RSU Comune di Firenze, Samuele De Santis, Stefano Fusi.**

Cari/e amici/e,

molti degli articoli che trovate in questo numero 20 della rivista trattano vertenze e azioni collegate a specifiche situazioni territoriali, ma in realtà ci parlano di sistemi più generali con cui vengono oggi gestite le grandi opere, il trasporto pubblico locale, i rifiuti, l'uso del territorio, la sanità, la scuola nei suoi vari livelli dalla materna alle superiori, e l'inquietante perdurare di soggetti dichiaratamente fascisti sul territorio.

I soggetti attivi nelle vertenze segnalano anche appuntamenti a cui invitano a partecipare per marcare concretamente la resistenza esistente allo sfruttamento di risorse umane e naturali in nome di un profitto per quell'ormai famoso 1%.

Vi consigliamo di non trascurare la sezione delle Rubriche, particolarmente ricca di spunti e informazioni.

Buona lettura e, come al solito, se condividete, diffondete!

*La redazione*

## PRIMO PIANO

**L'1 e il 99%. Fenomenologia nostrana dell'urbanistica neoliberista**  
di Ilaria Agostini  
urbanista, attiva in perUnaltracittà

**Nardella e quel "conflitto di interessi" sulla Tav**  
di Cecco Angiolieri  
"focoso" osservatore critico fiorentino

**21 maggio in piazza per ribadire che 'L'infanzia non si appalta'**  
di RSU Comune di Firenze

**La menzognera "Buona Scuola" di Renzi**  
di Stefano Fusi  
Cobas Scuola - Firenze

**I cattivi alunni della buona scuola**  
Un membro del Collettivo Autogestito  
K1 Machiavelli Capponi

**No alla fine di Ataf: 25 maggio sciopero per l'intera giornata**  
di RSU Ataf

**Smascheriamo "La Fenice", sede fascista nel Quartiere 2**  
di Assemblea Permanente Antifascista di Quartiere

**23 maggio. Diritto alla città**  
di La Polveriera - Spazio Comune

**Ancora un no all'inceneritore**  
di Gian Luca Garetti  
medico, "sentinella della Piana", attivo in Medicina Democratica, Isde e perUnaltracittà

**Tornare indietro per andare avanti: il Congresso dei Nativi Apuani**  
di Fabio Baroni  
Salviamo le Apuane

**A Firenze e Livorno chi è povero muore di più. Ma non si deve sapere**  
di Maurizio Marchi e Monica Pecori  
Medicina Democratica

**Non aprite la porta ad Hera. Scatta il boicottaggio con un'inchiesta verità sul nuovo inceneritore di Firenze**  
di Redazione

## LE RUBRICHE

**Acad**  
a cura di Maurizio De Zordo,  
attivo in Acad e perUnaltracittà  
**Presentazione di Acad Firenze**

**#NoExpo**  
a cura di Roberto Spini, attivo in perUnaltracittà e in Attac Italia  
**Invisibili e cancellati. Si può rilanciare il no all'Expo?**  
di R.S.

**Kill Billy**  
a cura di Gilberto Pierazzuoli,  
attivo in perUnaltracittà  
**Smontare la mozzarella per svelare l'inganno farinettiano**  
di Samuele De Santis, attivista della Polveriera

**Tutta un'altra musica**  
a cura di Francesca Breschi,  
cantante, attrice, ricercatrice e didatta, attiva in perUnaltracittà  
**Mai mai mai...**  
di F.B.

**Ricette e altre storie**  
a cura di Barbara Zattoni  
e Gabriele Palloni, chef attivi in perUnaltracittà  
**Minestra di bucce di piselli**  
di B.Z.

## LA CITTÀ INVISIBILE Voci oltre il pensiero unico

Direttore editoriale Ornella De Zordo  
Direttore responsabile Francesca Conti

www.cittainvisibile.info  
www.perunaltracitta.org/la-citta-invisibile

Testata in attesa di registrazione

*La Città invisibile è un periodico on line in cui si dà direttamente spazio alle voci di chi, ancora troppo poco visibile, sta dentro le lotte o esercita un pensiero critico delle politiche liberiste; che sollecita contributi di chi fa crescere analisi e esperienze di lotta; che fa emergere collegamenti e relazioni tra i molti presidi di resistenza sociale; che vuole contribuire alla diffusione di strumenti analitici e critici, presupposto indispensabile per animare reazioni culturali e conflittualità sociali.*

*Perché il futuro è oltre il pensiero unico.*

*Anche a Firenze e in Toscana.*

### L'1 e il 99%. Fenomenologia nostrana dell'urbanistica neoliberista

di **Ilaria Agostini**

*urbanista, attiva in perUnaltracittà*

L'intervento è una veloce analisi delle politiche e della gestione della città di Firenze, che da anni gioca un ruolo di laboratorio sperimentale per il grande cantiere nazionale. Il Piano Strutturale fiorentino e l'appena approvato Regolamento Urbanistico, in linea con la gestione delle città globali, rispecchiano il paradigma neoliberista che vuole l'1% arricchito sulle spalle del 99%. Paradigma che spazialmente produce un "centro" (un luogo di potere) sempre più piccolo e fortificato, e "periferie" sempre più grandi e lontane dai luoghi della politica.

La politica neoliberista produce una polarizzazione delle risorse economiche nell'1% dello spazio urbano, tirato a lucido. L'esempio più classico è quello della via Tornabuoni e della sua recente riqualificazione di segno renziano: la realizzazione del nuovo volto del salotto cittadino viene finanziata con debiti a lunga scadenza che rompono il patto generazionale (nel progetto, i previsti "sbuffi di profumo" sono evitati grazie all'opposizione in consiglio comunale). Ma rientrano nella stessa logica anche:

- i parcheggi interrati, funzionali all'1% della popolazione e alla trasformazione borghese (gentrificazione) dei quartieri storici, che si realizza attraverso la formula: rinnovamento dei settori urbani = rinnovamento dei residenti;

- i servizi pubblici mercificati e privatizzati che drenano enormi ricchezze sono un altro aspetto della detta polarizzazione: forniscono servizi peggiori ai cittadini più "periferici" mentre costituiscono uno dei favoriti «finanziamenti occulti della politica» (P. Berdini).

Gestire la città secondo i principi neoliberisti, comporta lo svuotamento di senso pianificatorio di progetto, di disegno del PS e RU, che eludono la materia, girano intorno ai temi fondanti senza

mai stringere; zeppi di proclami ma vuoti di strumenti/soluzioni/idee/progetti che possano veramente contribuire al governo della città o a disegnare la città futura. I due atti urbanistici ripetono come un mantra la triade mixité sociale-governance-sviluppo sostenibile. Triade che, valida per lenire tutti i mali della città globale, si declina localmente in:

1) "mix di funzioni", ripetuto incessantemente, ma che sarà il privato a determinare poiché il RU abdica alla determinazione degli usi della città;

2) pseudo-partecipazione, risolta nella farsa dei facilitatori del consenso;

3) ammiccamenti a una "natura in città" in disegni a margine dell'articolato (quando poi è previsto, tra l'altro, la copertura del canale Macinante con una strada a quattro corsie che, come una vecchia "penetrante", condurrà i cosiddetti "city users" dall'aeroporto fino al cuore del consumo turistico).

Inutile sottolineare il ricorso asfissiante alla metafora della smart city: la città intelligente che, come un automa, si autoregolerebbe buttando al macero urbanisti e piani. E poi, le politiche del "brand" messe in atto in una logica di competizione internazionale tra città, che si risolvono: - nella mercantilizzazione della città e della sua immagine. Pro domo sua (del sindaco) ovviamente: l'affitto del Ponte Vecchio ad un sodale politico, prima dell'arrampicata a Palazzo Chigi, passa come atto di normale amministrazione; e nella logica degli eventi, ognuno singolarmente, ognuno alienato dal contesto: la pedonalizzazione di piazza del Duomo e la cantierizzazione tuttora irrisolta del servizio di trasporto pubblico che prima vi transitava, ne sono l'emblema. Vediamo quali sono i caratteri della città dell'1%, del centro (o centri), delle eccellenze.

Tutto si gioca sull'espulsione/occultazione alla vista dei residenti. Il centro da offrire ai media come immagine del successo del sindaco, o della riuscita della città nella competizione mondiale (le città competitive...), deve essere sterilizzato: via le persone, via i mercati e anche le macchine (oggi - è duro ammetterlo - l'espulsione si attua anche attraverso la pedonalizzazione, in specie se non seguita da buon servizio di mezzi pubblici).

Progetti, politiche e misure sono quindi mirate ad eliminare dagli spazi pubblici la presenza fisica (o prendendo a prestito dal lessico femminista, i corpi e le pratiche). Soprattutto la presenza fisica attiva, della cittadinanza che si autodetermina. È significativo in tal senso il mercato centrale trasformato in una batteria di ristorantini bobó (bourgeois bohémiens), nel cuore di un quartiere che avrebbe invece un bisogno impellente di luoghi di assemblea e di riunione.

La città di Renzi-Nardella è sempre più avara di sale per riunioni pubbliche (viene in mente la trasformazione della sala Est-Ovest di Palazzo Medici Riccardi, trasformata in galleria di passaggio da un Renzi allora ventenne presidente provinciale). La città pubblica (lo spazio urbano, le strade, le piazze) è interpretata e gestita come proprietà privata, come prodotto da valorizzare nel senso più feroce del termine, anche con i metodi più classici della produzione capitalista. Perciò procede senza arresto la vendita/svendita del patrimonio pubblico, patrimonio che, come da anni avverte Paolo Maddalena, costituisce l'osso della società civile, la speranza per la sua rifondazione civile.

La vendita a Firenze stenta a decollare, il maggior acquirente è una connivente Cassa Depositi e Prestiti Spa, e assume i toni grotteschi dell'operazione "Florence, city of the opportunities" nella quale il sindaco Nardella si trasforma in piazzista (di edifici pubblici, ma anche privati) presso le fiere internazionali della speculazione immobiliare. Se ciò da un lato rappresenta la delega al privato del disegno della città, dall'altro è la parodia di un governo della città che si sovrappone al mercato immobiliare, e con esso coincide. Il valore d'uso dello spazio è, in quest'ottica, l'ultimo elemento ad esser preso in considerazione nel piano e nelle trasformazioni urbane. Potremmo dire che anzi non viene preso in considerazione.

Le centinaia di schede del RU lasciano, edificio per edificio, aperte tutte le possibilità al mercato. L'esempio che pare più espressivo è quello della scheda dell'area su cui ora insiste il centro sociale autogestito "nextEmerson", e per la quale il RU presenta già un rendering con villette a schiera sul sedime della fabbrica da demolire.

L'urbanistica neoliberista cala la maschera: nel voler cancellare un'esperienza pluridecennale di pratiche di appropriazione collettiva e di uso di un luogo oggi appetito, mostra le sue fattezze autoritarie. La legalità del piano urbanistico nega la legittimità di un uso pluridecennale a servizio di un quartiere di periferia povero di spazi di aggregazione.

Nelle aree periferiche la risposta risiede inoltre nell'adozione di soluzioni securitarie: l'illuminazione carceraria (via Palazzuolo-via Panicale) e le videocamere periferizzano anche alcuni settori della Firenze duecentesca. Nel corso del lavoro collettivo di lettura e interpretazione dei documenti del piano, come laboratorio politico abbiamo più volte denunciato che il Piano Strutturale non ha un'idea di città, che cioè non ha un'idea condivisibile di città. Perché la sua idea invece l'ha, e ben chiara: quella di una città mercantil-proprietaria in cui prolifera l'individualismo.

Ci chiediamo invece se è ancora possibile progettare una città della gioia, una città felice. Quali sono le vie da percorrere? Come intraprendere la formazione di nuova comunità, che dia spazio al mutualismo, ma anche al conflitto? Come rafforzare le comunità possibili, ricostruire il legame sociale indebolito? È sicuro che vanno nella direzione opposta i parcheggi (che esasperano l'uso dei mezzi individuali), il "banchetto infrastrutturalista" del Piano Strutturale e le grandi opere (che sottraggono risorse alla cittadinanza). Tantomeno è risolutiva l'ultima chicca dell'amministrazione che si impegna a «valutare entro 3 mesi dall'entrata in vigore del Regolamento Urbanistico la possibilità di istituire un Registro dei Crediti edilizi finalizzato alla commercializzazione degli stessi, così come richiesto dalla Consulta Interprofessionale di Firenze» (delibera 27 marzo 2015).

Insomma, un'accelerata (con i metodi della speculazione finanziaria, del mattone di carta) verso l' "urbanistica tossica" che crea titoli e crediti, che nega il futuro, che relega a periferia il 99% della popolazione e del territorio urbano e rurale, per molti anni a venire. Ecco, non è questa la nostra idea di città.

# Nardella e quel "conflitto di interessi" sulla Tav

di Cecco Angiolieri

"focoso" osservatore critico fiorentino

E' azzardato affermare che il sindaco Dario Nardella sia in "conflitto di interessi" politici con i lavori dell'Alta Velocità di Firenze e il loro riavvio, così come lo sarebbe stato l'ex sindaco Matteo Renzi?

Avevano già posto la questione Ornella De Zordo e Tommaso Grassi a Renzi nel settembre 2013, dopo una loro interrogazione in Consiglio Comunale, e lo ha riproposto Miriam Amato a Nardella nel marzo scorso, dopo l'approvazione del bilancio di previsione 2015 da parte della maggioranza PD in Consiglio Comunale. Il conquis sono gli 84 milioni di "compensazioni" dai lavori Tav, che derivano dall'accordo che l'ex sindaco Renzi fece con FS il 3 agosto 2011, dopo un controverso confronto con Mauro Moretti (allora a.d. di FS) sulla Tav di Firenze.

Accordo che mise istantaneamente a tacere qualunque dubbio, espresso in precedenza dell'ex sindaco e ora Presidente del Consiglio, sulla bontà del progetto. I "trasferimenti" finanziari da RFI al Comune furono concordati successivamente e dovevano arrivare in più tranche: una parte alla firma della Convenzione (avvenuta il 1 agosto 2013), oltre 20 milioni di euro, e successivamente il grosso, circa 59 milioni di euro, solo "dopo l'avvio a realizzazione dello scavo delle gallerie della linea AV/AC". Ma a gennaio 2013 c'era già stato l'imprevisto, ovvero l'intervento della magistratura che aveva sequestrato la famosa talpa, la "Monnalisa", così che il cantiere di Firenze Campo di Marte, da cui doveva iniziare lo scavo del tunnel, non era quasi partito e non lo è ancora oggi.

Intanto però il Comune aveva già iniziato, a fine 2013, a riscuotere i primi trasferimenti da RFI, che avrebbero dovuto servire alla realizzazione di opere viarie di vario genere. In realtà il primo "investimento" importante è stato sul nuovo Teatro dell'Opera, con il così detto "acconto di garanzia per acquisto terreno", dal costo di oltre 17 milioni di euro. Poi oltre 1,3 milione di euro

per "attività di progettazione per interventi stradali" nel 2013 e un altro 1,3 milione per altra progettazione nel 2014. Poi si è passati a qualche "manutenzione straordinaria" di strade, tutte rigorosamente nel centro storico, come via Cerretani (1,1 milione di euro), via Faenza (800mila), Venezia (800mila), Micheli (700mila), Colonna (280mila), Proconsolo (200mila).

Tutte le altre opere che erano state previste, in larga parte fin dal 2013, sono rimaste ferme, con la motivazione: "il progetto non è stato validato in quanto non si è reso disponibile il finanziamento". Insomma è dal bilancio comunale di Renzi del 2013 che sono previste opere stradali o interventi di "manutenzione straordinaria", ma senza i "trasferimenti da RFI" non si fanno, trasferimenti stimati in circa 57 milioni nel bilancio di previsione 2015 di Nardella.

Senza quei soldi non si realizzano opere già programmate a cui l'amministrazione tiene molto, come ad esempio la strada lungo il fosso Macinante via Pistoiese-Rosselli (oltre 17 milioni di euro), il sottopasso ferroviario di via Vittorio Emanuele legato alla linea 3 della tramvia (2,1 ml), il 6° lotto della Perfetti Ricasoli-Mezzana (1,6 ml), ma neppure la passerella dell'Argingrosso (2,2 ml), la ripavimentazione di piazza delle Cure (2,0 ml), de' Nerli (1,7 ml) o di San Marco (1,1 ml), e altre manutenzioni dal costo minore, come per via Panzani, via Gioberti, piazza Alberti, parcheggi, piste ciclabili e busvie varie.

Ma non si parte neppure con l'ultima opera prevista, la linea 4 della tramvia, Leopolda-Piagge, dal costo iniziale di 12,1 milioni di euro. Quindi è evidente che sono forti gli interessi dell'amministrazione comunale nell'Alta Velocità fiorentina, perché i 57 milioni di euro di investimenti del 2015 dipendono esclusivamente dai futuri trasferimenti da RFI, che sono vincolati dalla partenza dei lavori di scavo del tunnel: sarà per questo motivo, più che sulla utilità effettiva del tunnel, che il sindaco Nardella si preoccupa se i cantieri TAV non ripartono o addirittura rischiano il blocco definitivo?

## 21 maggio in piazza per ribadire che 'L'infanzia non si appalta'

di *RSU Comune di Firenze*

Accanto alla gravissima scelta di appaltare la gestione pomeridiana di una grossa parte della scuola dell'infanzia, l'Amministrazione comunale fiorentina decide di appaltare, in continuità con quanto accade già da tempo, due suoi nidi storici: la Farfalla e il Baloo.

Una scelta dannosa, che in un settore in cui il privato - soprattutto grazie al travaso di soldi pubblici - si è ritagliato una grande fetta dell'offerta, significa continuare a svendere un esempio di pubblico "che funziona", che ha prodotto qualità e cultura dell'infanzia, che i cittadini hanno imparato ad amare e a considerare un'opportunità di crescita per i propri figli. Ci dicono che la gestione privata "costa meno" e/o che il suo personale è più flessibile.

Ma il fatto che soggetti diversi del Comune abbiano costi inferiori nell'erogare lo stesso servizio non può che essere inteso come un indebolimento della qualità: sicuramente inferiori sono le ore destinate alla programmazione educativa e alla formazione del personale, sicuramente minore è il tasso di compresenza di educatrici/ori, e sicuramente scarso è il riconoscimento professionale ed economico di lavoratrici e lavoratori del settore, che hanno meno tutele e vivono in una perenne condizione di precarietà. Noi non ci stanchiamo di dire che una politica che non si occupa di salvaguardare la qualità di questi servizi, che non si preoccupa della qualità del lavoro che produce in un settore così delicato, che considera il bambino un'unità di costo e ricavo piuttosto che un soggetto detentore di diritti e futuro cittadino responsabile, non è una politica intelligente. Per tutto questo vi invitiamo alla **MANIFESTAZIONE** organizzata dalla RSU, dal personale di nidi e scuole dell'infanzia, dal Comitato dei genitori **"L'INFANZIA NON SI APPALTA"** che si terrà **GIOVEDÌ 21 MAGGIO, DALLE ORE 17** con corteo da piazza S.S. Annunziata a Palazzo Vecchio per dire tutti insieme:

- No agli appalti di nidi e scuole dell'infanzia
- No alla svendita di un pubblico che funziona
- No al risparmio sull'educazione dei bambini
- No al lavoro precario e sottopagato

## La menzognera "Buona Scuola" di Renzi

di *Stefano Fusi*

*Cobas Scuola - Firenze*

Il 5 maggio è stata una giornata memorabile di lotta, a Firenze e in tutt'Italia: la grande maggioranza delle scuole sono rimaste chiuse per lo sciopero generale e centinaia di migliaia di docenti, ata, studenti, genitori e cittadini sono scesi in piazza per chiedere l'immediato ritiro dell'inemendabile Ddl sulla cosiddetta Buona Scuola di Renzi.

L'intero popolo della scuola pubblica si è mobilitato per respingere un modello culturale che, presentato come riforma epocale dalla falsificazione della propaganda massmediatica, è in realtà la definitiva distruzione del sistema dell'istruzione statale, in perfetta sintonia politica con le altre "riforme" antidemocratiche e antisociali renziane del Jobs Act e dell'Italicum. Infatti il Ddl "risolve" il problema del precariato con licenziamenti di massa dei precari esclusi dalla stabilizzazione, usando i neoassunti e i soprannumerari come tappabuchi tuttofare su reti di scuole, precarizzando tutti i docenti con l'incarico triennale rinnovabile a discrezione del Dirigente scolastico.

Invece di ricorrere a un decreto d'urgenza per garantire le assunzioni per il regolare inizio dell'anno scolastico 2015/2016, Renzi ha vincolato in modo ricattatorio l'incerta assunzione di parte dei precari all'accettazione complessiva di un progetto che liquida la democrazia scolastica collegiale per instaurare un autoritarismo dirigenziale di tipo aziendalistico. È per questo che al Dirigente scolastico, responsabile dei risultati gestionali secondo piani triennali, sono riconosciuti enormi poteri discrezionali nella propria scuola.

Poteri che riguardano il fabbisogno dell'organico triennale del personale e le convenzioni con le aziende, la chiamata diretta dei docenti da albi territoriali, la valutazione e la premiazione del merito, fino alla messa in mobilità degli indesiderati attraverso il non rinnovo dell'in-carico triennale.

Il progetto originario della Buona Scuola renziana straparla dell'importanza fondamentale dell'istruzione come investimento del paese per la propria crescita, ma alla fine dichiara l'impossibilità dello Stato ad assolvere un suo preciso compito e dovere inderogabile: "Le risorse pubbliche non saranno mai sufficienti a colmare le esigenze di investimenti nella nostra scuola". Così si legittima definitivamente l'inapplicabilità della Costituzione, peraltro aggravata dai finanziamenti pubblici a favore delle scuole private. In quest'ottica, il futuro della Scuola, nel significato unitario di sistema statale d'Istruzione, non esiste più. Esiste solo il futuro separato di ciascuna entità scolastica pubblica o privata, diretta responsabile della propria sorte in base a logiche di mercato e capacità competitive dei soggetti in gioco.

A sorvegliare su tutto questo, ecco la nuova figura del preside-padrone. Infatti, nell'era della mercificazione globale e del totalitarismo neoliberista, prioritaria è la Governance, "l'abilità di governare" secondo una "tecnica" incompatibile con l'universalità dei diritti e con qualsiasi intervento statale di tutela sociale. Una capacità gestionale di tipo economico-aziendalistico, applicata a istituzioni e servizi pubblici, che presuppone il primato del potere esecutivo in ogni ambito. L'obbedienza non torna a essere "una virtù", ma diventa "competenza", anzi "la Competenza" per eccellenza, l'automatismo esecutivo-riproduttivo che tutti/tutte devono introdurre; specialmente nell'istruzione, che con gli opportuni innesti della tecnologia digitale diventa il principale strumento di formazione di massa del nuovo suddito-produttore-consumatore globale, allevato nelle batterie delle classi-pollaio e già sfruttabile come forza-lavoro (gratuita o sottopagata) per un consistente pacchetto di ore nell'apprendistato in azienda e nelle esperienze di alternanza scuola/lavoro.

È questo il modello scolastico di Renzi, fondato su competizione e decisionismo gerarchico, con il DS che è "il timoniere a cui affidare il cambiamento"; sulla premialità di un merito misurabile e utilitaristico che riproduce le disuguaglianze del sistema produttivo; sull'insegnamento ridotto a tecnica standardizzata, addestramento standardizzante e arbitrari indicatori valutativi, invece che pratica educativa critica, fatta di relazioni vive valorizzanti le differenze. E poiché «il finanziamento per l'offerta formativa sarà in parte legato all'esito del piano di miglioramento scaturito dal processo di valutazione», le scuole saranno condizionate ad adeguarsi ai parametri decisi dall'Invalsi, sacrificando la libertà d'insegnamento e la specificità dei singoli istituti. Gli OOC vengono degradati da organi di governo (le cui delibere sono vincolanti) a semplici organismi consultivi, ai quali affiancare non meglio identificati "attori economici, sociali e culturali del territorio", che segnano l'ingresso dei privati nel Consiglio d'Istituto.

È per questo che la lotta non si deve fermare dopo il grande successo del 5 maggio. Il boicottaggio delle prove Invalsi è fondamentale perché i test seriali sono gli strumenti principali dell'omologazione conformistica indispensabile alla costruzione del nuovo regime totalitario che si sta cercando di imporre.

**Partecipiamo dunque alle manifestazioni che si terranno il 12 maggio**, in occasione dello sciopero indetto dai Cobas contro la somministrazione dei quiz Invalsi alle superiori. A Firenze appuntamento in piazza San Marco alle ore 9.00.

# I cattivi alunni della buona scuola

*Un membro del Collettivo Autogestito*

*K1 Machiavelli Capponi*

Quest'anno, arrivati a scuola ci siamo trovati a fronteggiare l'ultimo attacco al sistema scolastico, senza tempo per digerire la notizia e con una buona parte dell'opinione pubblica, persino studenti e professori, contro di noi. Il problema era più complesso del solito, perché la riforma La Buona Scuola non riproponeva i soliti tagli, o meglio, i tagli ci in sono, come sempre, ma vengono in parte compensati dai finanziamenti delle aziende private.

Così ci siamo messi al lavoro e il 10 Ottobre il primo corteo dell'anno, formato da 2000 studenti, si è concluso dentro il liceo Machiavelli Capponi, dando inizio alla prima di una serie di occupazioni che giorno dopo giorno sono aumentate di numero, coinvolgendo attivamente anche gli istituti tecnici e professionali oltre ai soliti licei del centro.

Abbiamo cercato, con risultati insperati, di coinvolgere le fasce più toccate dalla crisi culturale ed economica, che solitamente restano escluse dalle mobilitazioni studentesche e in cui si aggira, perciò, un fascismo strisciante. Il 16 ottobre siamo stati caricati dalla polizia in assetto anti-sommossa in Via della Vigna, evento che non si verificava dal 2008, ma non sono riusciti a fermare la protesta radicale alla riforma, né con i manganelli né con le denunce. Infatti il 14 novembre siamo tornati in piazza coi lavoratori dopo che, qualche giorno prima, attraverso un presidio avevamo ottenuto di essere ascoltati dai rappresentanti del Miur.

Oggi stiamo ancora lottando per ribadire il nostro dissenso; il 5 Maggio siamo stati in piazza in più di 1500, insieme ai professori, sia quelli che c'erano dall'inizio sia quelli che si sono uniti da poco alla protesta. Il 12 maggio organizzeremo un boicottaggio diffuso delle prove INVALSI, perché, perfettamente in linea con la riforma, sono uno strumento per trasformare la scuola in un'azienda sforna-impiegati, che vuole ridurre l'istruzione dentro le logiche del profitto.

Noi studenti non accetteremo mai una riforma calata dall'alto (nonostante la farsa delle consultazioni online) che: svilisce il ruolo e la preparazione dei docenti, costringendoli a muoversi persino da una regione all'altra per essere assunti a insegnare materie diverse da quelle che hanno studiato per anni, riduce ulteriormente i loro stipendi e assimila la loro carriera a quella di un qualsiasi impiegato statale, toglie potere agli organi collegiali per darlo invece ai presidi e ai privati facoltosi che sceglieranno di investire nell'istituto, aumenta a 200 all'anno le ore dei tirocini (obbligatori e non retribuiti) per gli studenti degli istituti tecnici e professionali, punta sulla "meritocrazia", un valore quanto mai falso e classista in una società in cui chi viene da una famiglia agiata può permettersi una cultura mentre gli altri crescono a pane e Grande Fratello.

Chiediamo e chiederemo che questo disegno di legge venga stracciato e che si cominci a parlare della Legge d'Iniziativa Popolare Per una buona scuola per la Repubblica, che gli studenti e i professori vengano consultati, seriamente senza bisogno di rappresentanti o di crocette su un foglio digitale; insomma, vogliamo che di scuola si parli seriamente, perché vediamo nell'istruzione un mezzo per influire sulla società, in modo da renderla più giusta, egualitaria, libera e aperta.

## No alla fine di Ataf: 25 maggio sciopero per l'intera giornata

*di RSU Ataf*

Un altro passo verso la parola FINE per la storica azienda di trasporti fiorentina. E' questo lo scenario che si fa sempre più concreto dopo che Ataf non risulta essere tra le società che parteciperanno alla gara regionale.

Il bando di gara per l'aggiudicazione di ataf parlava chiaro: "il concorrente risultato aggiudicatario della gara... si obbliga fin d'ora a far sì che la società... partecipi alla gara regionale" (punto U del bando pubblicato), ma loro se ne fregano, tanto nessuno controlla, e

vanno avanti per lo loro torbida strada. Lo storico nome di Ataf è stato usato da Mazzoncini & C. come il "vestito buono" da indossare per il giorno di festa ed adesso che la festa è finita, il bel vestito non serve più a nessuno.

A questo volevano arrivare i vertici di Busitalia il giorno che hanno deciso di comprare Ataf. Lo abbiamo sempre detto, fino alla noia: qualsiasi privato non compra un'azienda per fare un'opera di bene ma solo per trarci un profitto.

E infatti, a forza di tagli sulle corse e sul personale, mancati pagamenti ai fornitori etc etc, dall'essere una società con un deficit di 7 milioni di euro nel 2013, è prevista una chiusura del 2015 con un utile di 2 milioni di euro. E ora... perché portarsi dietro il fardello Ataf durante la gara (semmai si farà)? Hanno già mangiato il mangiabile e adesso il nocciolo non è più buono per nessuno.

Adesso qualcuno tra quei personaggi che hanno fatto l'impossibile per venderci, pubblicizzando l'operazione come fosse l'unica salvezza, dichiarando in ogni dove che privato è bello ed è sinonimo di garanzia per tutti, lavoratori e utenti del trasporto pubblico, ci dimostrino che stiamo sbagliando e facciano in modo che il bando venga rispettato in tutti i suoi punti, facciano in modo che Ataf continui ad esistere.

Purtroppo siamo certi che le nostre paure non sono infondate e che questi personaggi sono ormai troppo lontani da Firenze, oltre che seduti in comode poltrone. Solo per loro la parola "privato" è stata manna dal cielo!!! Andremo avanti con la nostra lotta, ci faremo sentire di nuovo da quei politicanti che hanno l'obbligo di ascoltarci e mettere fine a questo scempio. Qualcuno dovrà porsi il problema del servizio di trasporto pubblico, dovrà avere a cuore un servizio utile ai cittadini come quello che noi cerchiamo di svolgere, nonostante tutto. Qualcuno dovrà preoccuparsi di far rispettare le regole dettate prima che questo gioco al massacro avesse inizio.

Per questo motivo, per la salvaguardia del servizio offerto ai cittadini, per la difesa nostro futuro e e per far si che il nostro sia un lavoro e non una schiavitù che siamo costretti a scioperare nuovamente.

## LUNEDÌ 25 MAGGIO 2015 SCIOPERO di 24 ORE

- Movimento: inizio servizio alle 6.00, dalle 9.15 alle 11.45, dalle ore 15.15 a termine servizio.
- Impiegati e Operai: intero turno di lavoro.

## Smascheriamo "La Fenice", sede fascista nel Quartiere 2

*di Assemblée Permanente Antifascista di Quartiere*

Apprendiamo con inquietudine che al "Rifugio del Ghibellin Fuggiasco" in via M.Pagano 12, si terrà un'iniziativa per informare gli abitanti delle Cure circa il "lavoro" che questi personaggi vorrebbero portare avanti. Invitiamo dunque i cittadini a boicottare tale attività, dato che basta leggere queste poche righe per liberare il campo da ogni questione su chi sono i mattatori di tale covo e quale attività svolgono.

Come nel caso di CasaPound a Coverciano, che ha provato ad aprire una sede celando la sua identità sotto il nome di "Bargello", adesso apre un altro covo fascista questa volta de "La Fenice", sotto il nome di "Rifugio del Ghibellin Fuggiasco". Ricordiamoci dell'associazione "La Fenice" dal 2008 col tentativo di apertura di una libreria chiamata "Quota 33" (in ricordo dei fascisti di El Alamein!) in zona Castello-Rifredi, dove l'apparire in vetrina di croci celtiche, svastiche e libri su Himmler, suscitò la risposta degli antifascisti del quartiere e della città che riuscirono a far chiudere tale attività.

Nel 2009 la sede era in via della Scala, e, nel periodo elettorale diventò comitato elettorale di una lista di vecchi rottami del fascismo fiorentino chiamato "Popolo Città Nazione", un cartello formato da Forza Nuova, Destra e Fiamma Tricolore per il quale corse il presidente dell'associazione "La Fenice" Johnny Pieraccini appunto.

L'ultima sera di campagna elettorale, dalla suddetta sede, partirono una serie di pestaggi ai danni di 2 giovani vicino alla stazione e di 3 giovani usciti dalla Fortezza dopo un concerto. Una coppia di ragazzi si trovò sequestrata dentro ad un pub, minacciata da fuori da un gruppo di

naziskin e fu salvata dall'intervento di alcuni antifascisti accorsi in aiuto. Il risultato della serata fu una serie di denunce ai danni degli antifascisti.

Negli anni "La Fenice" si è esposta solamente per organizzare nei dintorni di Firenze concerti/raduni nazi con gruppi noti negli ambienti neri come DDT (provocatoriamente "Dodicesima Disposizione Transitoria") o i Gesta Bellica, un gruppo legato al Veneto Fronte Skinhead che non lascia dubbi con canzoni come "il Capitano" dedicata all'assassino Erich Priebke.

Poche settimane fa fuori Firenze si è tenuto l'ultimo festival, organizzato in collaborazione con "Lealtà e Azione", un movimento nazista di Milano in odore di 'ndrangheta, che nel 2012 ha accoltellato in stazione un militante del CS ORSO ed il cui leader fu arrestato nel 2004 per duplice tentato omicidio ai danni di antifascisti. Tra questi ultimi e i "ghibellin fuggiaschi" ormai è nata una stretta collaborazione. Un passaggio inquietante se pensiamo che dietro "Lealtà e Azione" si cela la rete degli "Hammerskin", nati negli anni '80 a seguito di una scissione con il Ku Klux Klan statunitense.

Nell'ambito fiorentino, dunque, abbiamo picchiatori con la testa rasata, ma anche trombati della politica locale come Ilario Palmisani, titolare di un negozio di prodotti per capelli in via Gioberti, famoso, non per la sua calvizie, ma per essere stato scacciato dal comune di Rignano sull'Arno, dove da consigliere tentò un cambio di casacca, dal PdL a Forza Nuova, che fallì grazie alla nascita di un'assemblea antifascista di cittadini che riuscì a non lasciare spazi ai fascisti nella politica del paese. Ci ha riprovato in varie tornate elettorali (è stato condannato nel 2009 per aver autenticato firme di persone morte), ma non c'è mai riuscito, così adesso approda al Ghibellin Fuggiasco.

Un altro mattatore dell'associazione che ci preme menzionare è il "Prof." Domenico Del Nero che qualcuno ricorderà essere il "professore sadico e fascista" del Michelangelo come fu accusato da alcune lettere pervenute al preside e finite sui giornali. Quest'ultimo è anche presidente di "Progetto Firenze Dinamo", che dietro a slogan goliardici e il "recupero della fiorentinità" celano

proposte e progetti di chiara matrice razzista e xenofoba, alimentando il fuoco del malcontento popolare per scaricare la colpa sugli immigrati anziché su chi guadagna seriamente grazie a questa crisi economica.

### **E' NOSTRO IL COMPITO DI SMASCHERARE I FASCISTI E CACCIARLI DALLE NOSTRE CITTÀ**

*Invitiamo gli abitanti del quartiere a partecipare tutti i lunedì alle 21.00 presso il circolo Andreoni in via D'Orso a Coverciano all'assemblea per la chiusura dei covi fascisti nel quartiere.*

## **23 maggio. Diritto alla città**

*di La Polveriera - Spazio Comune*

Il 2 aprile il Comune di Firenze ha approvato un Regolamento Urbanistico che passa sopra la volontà popolare come uno schiacciasassi.

Scavi tramviari e sottopassaggi veicolari andranno ad aggiungersi al contestatissimo (anche da magistratura e procura fiorentina) doppio tunnel per l'Alta Velocità sotto viale Lavagnini e Fortezza da Basso, ed ai futuri scavi per dei parcheggi profondi 18 metri nelle piazze Brunelleschi, Indipendenza e Tasso.

Il piano venduto come "a volumi zero" dal Sindaco Nardella, in realtà prevede incrementi dei volumi fino al 30%, frammenta, lottizza e privatizza tutte le aree del Comune, già aggredito dalle Grandi Opere Inutili che lo circondano: il progetto di nuova pista dell'aeroporto di Peretola di oltre 2km (che incrociando a 90° l'attuale disegna una croce tombale sul parco della Piana), l'inceneritore nel Comune di Sesto, ed il cemento in continuo aumento per le multinazionali del commercio e dei servizi.

A fronte di tutta questa devastazione del territorio, spreco di soldi pubblici al servizio di lobby economiche, politiche e loschi figure sotto inchiesta, ognuno di noi deve sopportare tagli ai servizi (trasporti pubblici, asili, scuole, edilizia popolare, servizi alle persone anziane o disabili...) e l'insulto di un'amministrazione cittadina orientata solo alla propaganda elettorale ed all'elemosina di investimenti privati (in cambio della svendita di qualche bene immobile, artistico

o servizio sul quale speculare, *ça va sans dire!*).  
Comitati, associazioni, movimenti e collettivi studenteschi ed universitari chiamano ad una mobilitazione popolare, che inizi una vera opposizione dal basso alle politiche del governo locale e nazionale, fatte di tagli alla spesa pubblica a spese di tutti noi, al servizio di banche, multinazionali e speculatori!

**Una manifestazione si terrà sabato 23 maggio CONTRO LA DEVASTAZIONE DEL TERRITORIO E DELLA SALUTE, CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE DELLA CITTÀ.**

Info: <http://goo.gl/04NyYL>

## Ancora un no all'inceneritore

di **Gian Luca Garetti**

medico, "sentinella della Piana", attivo in Medicina Democratica, Isde e perUnaltracittà

Martedì 5 maggio si è un concluso alle ex Leopoldine di Firenze, un interessante ciclo di cinque incontri dal titolo 'Percorsi virtuosi verso un economia circolare, per un futuro a zero rifiuti', organizzato dalla sezione fiorentina di Rifiuti Zero in collaborazione con Zero Waste Italy. Sono intervenuti vari e qualificati ospiti da Don Santoro, della Comunità delle Piagge, a Alessio Ciacci, a Paolo Contò, ad Enzo Favoino, a Valerio Caramassi, a Claudio Tedeschi, a Alessandro Venturi, a Rudi Russo, a Giorgio Pizziolo, a Rossano Ercolini, a Paul Connett.

Si è parlato di ecologia e di economia, che ormai sono due facce della stessa medaglia, di 'rifiuti umani', di scarsità di risorse prime, di sistemi porta a porta nelle grandi città come Milano e New York, di soluzioni concrete alla crisi ed alla disoccupazione tramite l'industria del riciclo che è l'unica a crescere del 18% all'anno e dei problemi per l'ambiente e la salute nella Piana fiorentina se vi saranno impiantati l'inceneritore di Case Passerini e l'ampliamento dell'aeroporto. Enzo Favoino ha suggerito di trasformare l'attuale impianto di trattamento meccanico biologico di Case Passerini in una 'fabbrica di materiali', in sostituzione dell'inceneritore. Paul Connett con la passione e competenza che lo contraddistingue ha

fatto una carrellata planetaria dei modi di attuazione di Zero Waste e si è detto sconcertato dall'arretratezza culturale della classe politica che governa Firenze ed ha finito l'intervento abbracciando le Mamme no-inceneritore fiorentine. Rossano Ercolini, ha enunciato le ultime vittorie della strategia Rifiuti Zero ed ha indicato possibili azioni di disobbedienza civile da attuare nella malaugurata ipotesi di inizio della cantierizzazione dell'inceneritore di Firenze. Da subito si può dire no a tutte le proposte energetiche che HERA, proporrà nella Piana ai cittadini e poi autoriduzione della bolletta di circa il 30%.

Vi suggeriamo infine la visione di due brevi interviste a:

- Rossano Ercolini, Presidente di Zero Waste Italy [[https://youtu.be/ZsOi\\_ObNjIO](https://youtu.be/ZsOi_ObNjIO)],
- Antonio Di Giovanni di Rifiuti Zero Firenze [<https://youtu.be/KEDEDhFxJc>].

## Tornare indietro per andare avanti: il Congresso dei Nativi Apuani

di **Fabio Baroni**

Salviamo le Apuane

E' una questione difficile. Il Congresso dei Nativi Apuani, che si terrà a Lucca, Palazzo Ducale, il 17 maggio 2015, è un passaggio fondamentale ma difficile.

Fondamentale perché, dopo cinque anni di iniziative e lotte, e soprattutto di lancio e costruzione di forme di economia alternativa alla monocultura del marmo (in agricoltura e turismo, in particolare), Salviamo le Apuane ritiene inderogabile che la popolazione apuana assuma maggiore coscienza di sé e diventi protagonista del riscatto delle Alpi Apuane, cioè della propria terra. Senza questo passaggio, lo sforzo per lo sviluppo dell'economia alternativa (il PIPSEA, [www.salviamoleapuane.org](http://www.salviamoleapuane.org)) rischia di non riuscire ad incidere nel profondo.

Ma è questione difficile e non solo perché si tratta di "movimentare" una popolazione scoraggiata e

avvilita dall'abbandono e da decenni di batoste contro la montagna, il mondo contadino e la sua cultura. E' difficile perché, anche nel movimento di Salviamo le Apuane, diventato ormai molto vasto ed incisivo, specialmente dopo il successo sul Piano Paesaggistico, la questione della "natività, nazione" Apuana muove sospetti, dubbi e reticenze.

Alcuni evocano i rischi di "leghismo", altri di separatismo e chiusura identitaria, altri ancora sospettano sogni di aristocrazia montanara. Non è così e non sarà così. Ma questo atteggiamento è frutto di una riflessione mancata, nel mondo associazionistico, specialmente di sinistra, sulle forme della rappresentanza sociale e popolare, a fronte dell'evidente crisi della "delega".

Salviamo le Apuane ritiene che le comunità della montagna -che, comunque, esistono- siano un modello cui ispirarci: governo diretto delle cose, attraverso assemblee non elettive delle comunità, nessuna delega. Niente di nuovo: come è stato -funzionando- per secoli e secoli prima del XIX secolo. Ma, insieme, tutto di nuovo perché le comunità cambiano, come i contesti e gli scenari non possono essere quegli antichi. E, in ciò, sta la difficoltà.

A Lucca, il 17 maggio, inizieremo a riflettere su "come" si possa ridare questo protagonismo di autogoverno alle comunità, come si possa riattivare, su vasta scala, sulla base delle esperienze di avanguardia già attivate, un'economia alternativa, un ritorno alla montagna effettivo. Ma anche come "ripopolare" i paesi svuotati e sfiduciati, come attirare nuove forze, soprattutto giovani e famiglie giovani, nuovi contadini ed operatori turistici, forestali, artigianali, dei servizi, ecc. E quale rapporto ci debba essere fra il sapere antico -rappresentato a Lucca dal vecchio Apuano Franco che, in video, lancerà un messaggio al Congresso- e la cultura dei ragazzi ventenni della neoagricoltura.

Un gran bel laboratorio che, però, non è nuovo alle Apuane. Da sempre, infatti questa terra, è aperta: è una terra di mare e di strada, dai porti alla via francigena, e il suo carattere identitario più forte è proprio l'apertura all'esterno. Un popolo di marinai e pastori transumanti, di commercianti e trasportatori i cui borghi erano

attraversati, ogni giorno, da carovane di merci e persone forestiere (come si legge negli atti d'archivio).

Il Congresso vedrà dunque, dopo l'apertura di Eros Tetti e il messaggio di Franco, due relazioni di base, la prima, di chi scrive, su "chi siano" gli Apuani di oggi e su "come" ricostruire un'economia ed una società nelle Apuane; la seconda tenuta dal prof. Alberto Magnaghi, dell'Università di Firenze e presidente della Società dei Territorialisti, prestigiosa associazione impegnata da anni sul tema, che tratterà del "ritorno alla montagna" inquadrando il caso Apuane nell'ambito di esperienze simili in Italia. E, poi, sarà il dibattito ad aprire la discussione, che continuerà nel tempo.

Ma il Congresso (qui il testo di convocazione <http://goo.gl/d4r7c1>) sarà anche l'occasione per guardare al presente e dare un segno chiaro rispetto alla "battaglia del PIT": Salviamo le Apuane ne premierà i protagonisti, da Anna Marson, assessore regionale all'urbanistica, a Elia Pegollo, grande vecchio delle lotte apuane, a Luca Nicotra, responsabile di Avaaz, ai sindaci apuani Camilla Bianchi (Fosdinovo), Riccardo Ballerini (Casola in Lunigiana), Davide Saisi (Galliciano) che si sono schierati con il PIT, per finire con un gruppo di giovani e giovanissimi apuani, il gruppo Aeliante di Lucca, quelli che hanno portato ovunque le lettere scritte "Salviamo le Apuane". Ad essi un premio d'eccezione, simbolo pacifico che gli Apuani hanno scolpito a centinaia di esemplari sulla roccia, il "Pennato".

## A Firenze e Livorno chi è povero muore di più. Ma non si deve sapere

di **Maurizio Marchi e Monica Pecori**

*Medicina Democratica*

Merita un approfondimento la mortalità per disoccupazione, bassa istruzione e disagio abitativo. Se ne occupava lo studio "*La mortalità per condizione socio-economica e professionale nello studio longitudinale toscano: Comuni di Livorno e*

Firenze" della Regione Toscana, coordinato dall'epidemiologo Annibale Biggeri nel 2001, che restò lettera morta. Purtroppo questo studio, importantissimo, si basava su dati molto vecchi, risalenti ai Censimenti 1981 e 1991, ma dava indicazioni eccezionalmente importanti su quanto il disagio sociale incidesse sulla salute. Ma nel frattempo è "scomparso" il disagio sociale, per far posto alla realtà virtuale delle Leopolda... Perfino la giunta Nogarini ha tagliato 400.000 euro agli aiuti ai più poveri, su un bilancio di 328 milioni di euro. L'approccio sociale sembra scomparso dall'epidemiologia e dai piani sanitari. E' una tragedia su scala nazionale, coinvolgente molti milioni di persone. Per merito del prof. Annibale Biggeri, e con il finanziamento molto magro della Regione Toscana, sta per partire un aggiornamento, più che doveroso, di quello studio.

Nello studio del 2001 (<http://goo.gl/O4zxhC>), nella prima pagina di tabelle si vede quanto incida la scarsa scolarizzazione sulla mortalità per tutte le cause: a Livorno i "senza titolo di studio" muoiono per il 57% in più rispetto ai laureati/diplomati (fatto 100 questi ultimi), nei maschi, il 42% in più nelle femmine, negli anni 1981-1995.

La situazione peggiora, anziché migliorare, a Livorno negli anni 1991-1995, sia nei maschi (soprattutto) che nelle femmine. A Firenze negli anni 1991-1995 si osserva lo stesso fenomeno di Livorno, ma più lieve per gli uomini (59% in più) e più marcato per le donne (60% in più). Nella seconda pagina di tabelle si osserva la maggiore mortalità per tumore al diminuire dell'istruzione: il 68 % in più per i maschi meno istruiti, il 14 % in più nelle femmine.

Negli anni più recenti (1991-95) la tendenza tracolla, raggiungendo nei maschi meno istruiti il 124 % in più, mentre nelle femmine si stabilizza al 2 % in più, suggerendo una difesa autodidatta nelle donne. Nella terza pagina di tabelle balza all'attenzione una grande differenza tra Livorno e Firenze: per il tumore al polmone nel periodo 1987/95 i maschi meno istruiti muoiono in più del 176 %, e addirittura del 352% in più negli anni 1991-1995 a Livorno; mentre a Firenze muoiono "solo" il 78 % in più gli istruiti a livello elementare

e il 20 % in più i senza titolo di studio.

E le donne fiorentine del 27 % in più. E' evidentissimo in questa pagina di dati l'effetto di nocività ambientale di Livorno, compresa la nocività occupazionale. Più problematica è l'interpretazione dei dati di mortalità per tutte le cause "per condizione occupazionale". Si oscilla tra percentuali comunque elevatissime: dal 294 % in più nei maschi di Livorno nel periodo 1991-95 (269 % in più nelle femmine) al 158% in più nei maschi disoccupati fiorentini (141% in più per le femmine). Fatta 100 un'occupazione "pulita", questi dati suggeriscono tuttavia con gran forza che un'occupazione non nociva è fattore di salute fisica e mentale, come prescrive la Costituzione Italiana.

Perché per i livornesi il dettato costituzionale del lavoro come diritto vale meno che a Firenze, dove vale già poco? Nella pagina di tabelle "mortalità per tutte le cause" per tipologia abitativa, si capisce che il diritto ad una casa dignitosa, sufficientemente grande, riscaldata, con servizi adeguati, è un diritto imprescindibile per salvaguardare la salute, o al contrario per perderla. Il disagio abitativo pesa sulla perdita di salute in altissime percentuali sia a Livorno che a Firenze, ma è nelle donne fiorentine che raggiunge il massimo: 131% in più nelle donne che abitano in un locale senza servizi, nel periodo 1991-95.

In conclusione, senza attendere l'aggiornamento dello studio (che sarà pronto a fine 2016), è doveroso passare ai fatti: lavoro, casa, istruzione sono diritti essenziali in sé e per restituire a fasce di esclusi la loro salute. Molto possono fare in questo senso, a nostro avviso, l'amministrazione comunale di Livorno e l'amministrazione regionale: spostare importanti risorse dalla cura a danno avvenuto (il massimo della spesa regionale) e dalla spesa improduttiva e usata per il mantenimento del consenso alla spesa per la prevenzione primaria: casa, lavoro ed istruzione sono elementi basilari, insieme alla soppressione dell'inquinamento ambientale e dell'alimentazione tossica.

# Non aprite la porta ad Hera. Scatta il boicottaggio con un'inchiesta verità sul nuovo inceneritore di Firenze

di Redazione

Un pericoloso, costoso e inutile inceneritore nella Piana fiorentina. Lo vogliono costruire la Regione Toscana di Enrico Rossi, e i Comuni della zona guidati dal Partito Democratico a Case Passerini, tra Firenze, Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio. A progettare, costruire e poi bruciare oltre 540 tonnellate di rifiuti al giorno sarà la Q.tHermo di proprietà di Quadrifoglio (60%) e per il 40% di Hera spa, una delle principali società multiservizi italiane che con 77 impianti (di cui 7 inceneritori) è leader italiana nel business dei rifiuti.

L'Assemblea per la Piana contro le nocività ha fatto un ottimo lavoro di inchiesta per capire che interessi economici si nascondono dietro Hera, quello che ha scoperto lo ha pubblicato in un dossier che rilanciamo da queste pagine e che vi chiediamo di leggere e diffondere tra i vostri amici e contatti in famiglia, al lavoro, nel tempo libero.

Un dato su tutti: Hera è indebitata per 3 miliardi e 225 milioni (2013). È una società per azioni quotata in borsa ma conta tra gli azionisti ben 209 azionisti pubblici (prevalentemente Comuni dei territori di riferimento). Questo significa semplicemente che si tratta di un debito che prima o poi sarà pagato da noi contribuenti.

Non solo. A questa azione di trasparenza, che ci saremmo aspettati dalle amministrazioni pubbliche oggi ormai appiattite ai voleri dei poteri economici, l'Assemblea per la Piana contro le nocività lancia un vero e proprio boicottaggio di Hera visto che proprio in queste settimane "bussa alle nostre case per venderci energia e beni prima necessità. Contemporaneamente costruisce inceneritori sui nostri territori... Crediamo che ci sia più di un motivo - dice l'Assemblea - per non essere complici e finanziatori di chi ci avvelena"?

## RUBRICHE

---

Acad

a cura di Maurizio De Zordo

attivo in Acad e perUnaltracittà

### Presentazione di Acad Firenze

Venerdì 22 maggio, alla Facoltà di Agraria, ci sarà la presentazione di Acad Firenze, l'Associazione Contro gli Abusi in Divisa, che da tempo lavora sui tanti, troppi casi di abusi compiuti da agenti delle Forze dell'Ordine. Abusi, violenze, fino alle morti tragiche come nei casi di Federico Aldrovandi, Stefano Cucchi, Giuseppe Uva, Riccardo Magherini a Firenze [www.acaditalia.it](http://www.acaditalia.it).

Tanti, troppi casi che rischiano il silenzio, l'insabbiamento, le ricostruzioni false grazie al diffuso clima di impunità e all'omertà che circondano gli apparati repressivi dello Stato, diffusamente infiltrati peraltro da elementi di destra anche estrema, spesso inneggianti apertamente al fascismo.

L'apologia e l'attitudine all'uso della violenza, e le spinte autoritarie, repressive e punitive, rendono troppo spesso le caserme, le questure, le carceri, ma anche le strade, luoghi in cui l'abuso, fino all'estremo, è praticato con troppa facilità, dietro il comodo scudo protettivo dell'autorità.

Nella pratica l'azione di Acad si muove su più fronti:

- **ATTIVARSI** velocemente in caso di abuso tramite un **Numero verde (800.588.605)** attivo 24/h collegato a 20 numeri di attivisti che sono in contatto con una rete di avvocati per cercare di agire nell'immediato in caso di abuso.
- **SOSTENERE** le battaglie delle famiglie, presenziando alle udienze e creando momenti di ricordo anche quando i processi finiscono. Sostegno alle famiglie anche con iniziative di autofinanziamento per sostenere costi processuali e di controperizie in caso di indigenza.
- **CONTROINFORMARE**: combattere contro i tentativi di insabbiamento e di distorsione della realtà, per fare emergere i fatti e le responsabilità.

Invitiamo tutti alla **presentazione di Acad Firenze, venerdì 22 maggio, dalle 19,30, alla Facoltà di Agraria**: cena di autofinanziamento, interventi di Ilaria Cucchi, Fabio Anselmo, Guido Magherini, concerto de Il Muro del canto e di Malasuerte FI Sud.

## #NoExpo

a cura di Roberto Spini

attivo in perUnaltracittà e in Attac Italia

## Invisibili e cancellati. Si può rilanciare il no all'Expo?

di R.S.

La netta dicotomia tracciata dai media mainstream e dai rappresentanti politici nazionali e milanesi, o con la gente perbene che ama la città e partecipa all'evento o con i casseurs che la distruggono, ha chiuso ogni spazio politico di discussione sui temi portati avanti dalla rete no Expo e dagli organizzatori della MayDay milanese (il corteo del 1 maggio).

Eppure mentre l'esposizione universale delle multinazionali prendeva il via con le celebrazioni previste, per le vie di Milano hanno sfilato 50.000 persone, che nel tradizionale primo maggio dei precari ha fatto della critica al modello Expo l'elemento caratterizzante della manifestazione.

Dopo gli incidenti, l'accusa di devastazione e saccheggio del territorio lanciata in questi anni dalla rete No Expo si è trasformata nel reato di devastazione e saccheggio contestato ai protagonisti dei disordini e con essi all'intero movimento che non riuscirebbe mai a smarcarsi in queste occasioni dalle frange più violente. Fino alla chiusura del cerchio (e del dibattito) rappresentata dalla manifestazione del giorno successivo per ripulire la città e rivendicare la difesa della "milanesità", convocata dal sindaco Pisapia.

Le vetrine sfondate passano avanti a quelle davvero infrangibili che proteggono il modello di sviluppo rappresentato da Expo, con la propria capacità di derogare ai diritti di tutti per

soddisfare gli affari di pochi, di drenare risorse pubbliche verso banche, speculatori, affaristi, di cementificazione del territorio. Tutto questo per costruire un evento che parla di alimentazione sana e cibo per tutti e poi costruisce alleanze con i più grandi divoratori del pianeta: le multinazionali dell'agroindustria, le catene di cibo spazzatura, i peggiori responsabili delle disuguaglianze mondiali. Il corteo del primo maggio di Milano era riuscito a tenere insieme i temi del lavoro, della precarietà, della riacquisizione di produzioni dismesse, con quelli di un'economia alimentare legata ai prodotti locali, al diritto alla casa, alla difesa dei beni comuni, ai diritti di genere. Perciò è tanta la rabbia per la strumentalizzazione mediatica di alcune fasi della giornata che hanno sovrastato i sette anni di attività del percorso No Expo. Corteo che, tra l'altro, è stato portato a termine regolarmente nella sua forma collettiva.

Il colpo accusato è però oggettivamente forte anche all'interno del movimento, se l'assemblea del 3 maggio che doveva decidere come portare avanti i contenuti dell'opposizione a Expo nei sei mesi dell'esposizione universale è stata annullata, in attesa di riconvocazione, lasciando in agenda il solo evento del 20 giugno del No Expo Pride.

Dentro il movimento si è acceso il dibattito. La rete No Expo in un comunicato afferma di voler incoraggiare un'autocritica che sia capace di raccogliere gli spunti utili per andare avanti e la banalità del "proprietario della rivolta". Concludendo che "la radicalità sta nella profondità delle idee e nella capacità di penetrare terreni da cui raccogliere nutrimento e aprire spazi di agibilità. Che il dibattito sia ricco, severo, coraggioso, costruttivo. E ribelle". Dal sito di MilanoInMovimento si legge dell'amarezza di "raccontare di spazi di agibilità che si chiudono, di fermi, arresti e repressione", che "frenerà la riflessione fra gli attori del movimento e farà sì che non ci esprimeremo, perché di fronte alla repressione poi smettiamo anche di ragionare in nome della giusta solidarietà a chi viene colpito". "Ci interessa la distanza che con questo immaginario scaviamo fra il corpo militante e la gente comune, fra chi ogni giorno mette il suo tempo e la sua fatica al servizio della costruzione

di percorsi condivisi che ambiscono a diventare maggioritari e quel pezzo di cittadinanza che continuerà a pagare il prezzo della crisi, abbandonata dalla politica istituzionale e che tuttavia non capisce il senso di certe pratiche ed è sempre più lontana dal nostro mondo". Sempre sul sito di MilanoInMovimento è possibile trovare diversi contributi di realtà milanesi di movimento.

Tra questi il comunicato di Macao, che si sofferma sul colpo di spugna dato sul corteo del primo maggio e con questo alle ragioni di quanti hanno lavorato in questi anni per ricollocare la realtà al di là della retorica di Expo. Invisibili prima e cancellati dopo il primo maggio. Provando a ripartire dall'autocritica: "se è improrogabile per chi pratica spazi e luoghi di conflitto interrogarsi sugli eventi, lo è anche, per le nostre vite, continuare a farlo sul grande evento, sulle forme affermative e alternative che da tempo non riusciamo a generare davanti ad esso".

In un articolo uscito sul Manifesto del 4 maggio scorso invece, Marco Bascetta e Sandro Mezzadra mettono in luce il paragone con la mobilitazione lanciata dalla coalizione Blockupy, culminata con la manifestazione in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Banca Centrale Europea a Francoforte, anche in quel caso accompagnata da azioni e comportamenti simili a quelli visti a Milano. Tuttavia, la natura della coalizione Blockupy, vero e proprio spazio transnazionale di azione politica contro il management europeo, ha potuto riaffermare immediatamente le ragioni della protesta, senza farsi oscurare dal clamore degli scontri.

Per gli autori nella preparazione delle iniziative contro Expo sono convissute due prospettive diverse nell'opposizione a Expo: da una parte la manifestazione espositiva come laboratorio sociale in cui si sperimentano nuove (e meno nuove forme di sfruttamento), di messa al lavoro della cooperazione sociale, di forgiatura di nuovi spazi urbani, gerarchie e immaginari; dall'altra quella dell'Expo come simbolo della grande opera, che ha finito col prevalere perché nel corteo del primo maggio è stato proprio il simbolismo dello scontro a dilagare, secondo una logica della messa in scena e della rappresentazione di una rivolta che però non si manifesta nel quotidiano.

Come si riparte allora? Le importanti esperienze di inchiesta della rete No Expo e i tentativi di auto-organizzazione e di lotta, possono avere un seguito se riescono a radicarsi di più nei rapporti e nelle lotte sociali. Assumere quindi maggiormente il problema di come accrescere la partecipazione, il consenso sulle ragioni alternative, come contagiare mondi diversi di opposizione al modello sociale dominante, cercando di uscire ancora di più dalla dimensione locale. Noi, restiamo sintonizzati.

**Kill Billy**

a cura di **Gilberto Pierazzuoli**  
attivo in *perUnaltracittà*

## Smontare la mozzarella per svelare l'inganno farinettiano

di **Samuele De Santis**

attivista della *Polveriera*

"È nato prima l'uovo o la gallina?" questo il dubbio ricorrente quando andiamo a seguire a ritroso la storia di Eataly e Slowfood. È forse che Carlo Petrini, patron di Slowfood, sta svendendo i principi fondativi di Slowfood alla Grande distribuzione organizzata, o è Eataly, nuovo colosso del mangiare buono pulito e giusto, naturale evoluzione del progetto di Petrini?

*La danza delle mozzarelle. Slow Food, Eataly, Coop e la loro narrazione*, di Wolf Bukowski (ed. Alegre) prova a sbrogliare il bandolo della matassa, districando Expo e Farinetti, Slowfood e Ikea, Pd e Coop... nomi oggi saldati insieme nella spartizione di cariche pubbliche e CdA privati, ma che pochi anni fa apparivano come strane coppie. Nel 2007 nasceva il PD, partito riformato in stile USA dopo aver messo nel cassetto l'eredità socialdemocratica.

Nello stesso anno, apparentemente dal nulla, se non dal genio di Natale "Oscar" Farinetti sorge Eataly. Eppure, come la proverbiale vecchia talpa, Mr Ottimismo ("è il profumo della vita!") si intrufolava già da anni nelle nostre case, raccontandoci che con lo spirito giusto anche una

lavatrice dal valore di uno stipendio era alla portata di tutti, con UniEuro. Proprio nell'anno successivo Milano si aggiudicava l'Expo 2015, fondamentalmente strappandolo alla Turchia grazie al suggestivo tema "Nutrire il pianeta, energie per la vita". Chi avrebbe mai detto, allora che questi tre eventi sarebbero andati ad intrecciarsi in modo così indissolubile, da poter rappresentare oggi il modello di sviluppo di questo paese? Penso nessuno.

E ancora oggi in pochi riescono a cogliere che cosa si muove nelle stanze dei bottoni. Eppure è lo stesso Wolf Bukowski a sostenere che le sue non siano scoperte, tutti gli elementi si trovano negli editoriali dei quotidiani e di Consumatori, la rivista dei soci Coop, nelle delibere delle amministrazioni PD che ridisegnano lo sviluppo urbano secondo le esigenze della GDO, nelle dichiarazioni di Farinetti e Petrini, nel mosaico di inchieste, libri ed articoli citati lungo tutto il percorso abilmente tracciato dall'autore per delineare cosa sia, nei fatti, il futuro delineato dall'attuale classe dirigente.

Un futuro tracciato sul racconto d'un presente che seziona la realtà, ne cancella gli elementi scomodi ridisegnandola in perfetto stile pubblicità Mulino Bianco. Proprio qui sta la caratteristica rivoluzionaria del libro, individuare le falsità e le omissioni di Slowfood, Eataly, Coop ecc... per metterle insieme, e comporre una contro-narrazione che mette al centro quel che manca nel loro racconto: le condizioni di lavoro nella filiera della Gdo, l'impatto ambientale delle monoculture, l'insostenibilità sociale ed ambientale delle grandi opere, la redistribuzione della ricchezza dai molti ai pochi...

La realtà travolge quindi la fantasia farinettiana di un'Italia da esportare, tutta pizza e mandolino, rivelandola per quello che è, una interpretazione di parte, di quella parte che Petrini scorda sempre di citare, indicando i colpevoli con un omertoso "si" impersonale; (parlando di caporali e sfruttamento dei braccianti: "diventa facile puntare il dito contro i caporali, ma in cui è ora che anche altri soggetti si assumano delle responsabilità").

La danza delle mozzarelle è quindi un libro di parte, della parte sempre omessa dalla classe dirigente, ma che è in realtà quella parte che dal

futuro eataliano non ha che da perdere, condannata a mangiare cibo di serie B, perchè quello di qualità, buono, giusto e pulito, è cosa da ricchi, è cosa da loro.

## *Tutta un'altra musica*

*a cura di Francesca Breschi*

*cantante, attrice, ricercatrice e didatta, attiva in perUnaltracittà*

## **Mai mai mai...**

*di F.B.*

La Grecia è un Paese che canta... Il canto, la musica, sono elementi imprescindibili per il popolo greco: un forte segno di identità, come si capisce subito quando si capita in alcuni bar dove risuonano note e parole e dove quasi tutti gli astanti cominciano a cantare insieme. Una porta fra i nostri ritmi e melodie e quelli del vicino oriente, una cerniera su universi distanti.

La Grecia ci porta un vento nuovo, non con poca fatica, non con poco sforzo, non con poca paura, ma apre con coraggio a una nuova visione della vita, della politica, dell'economia, forse a una nuova, e allo stesso tempo antica idea, di uomo e donna. La Grecia sta in Europa, ma ha in sé le contraddizioni che tanti Paesi di frontiera fra un continente e l'altro portano in sé...

Viene da pensare alla nostra bellissima Sicilia, dove i malavitosi sono davvero pericolosi ma le persone "sane" e oneste lo sono in maniera esponenziale molto più della nostra quotidiana normalità e come tali possono compiere azioni extra-ordinarie di eroismo quotidiano.

La lingua della Grecia antica, portatrice della base di gran parte di quello che siamo, il greco moderno un suono che per strada ci pare di capire ma poi - un po' come accade per i lunghi scritti descrittivi del Codex Seraphinianus nei quali ci pare di ravvedere parole amiche in strani ghirigori - ci si rende conto, tendendo bene l'orecchio, che non si tratta di parole conosciute, eppure...

"Mai mai mai potrò spiegare tutte le bandiere

verdi rosse gialle blu viola turchesi mai mai mai  
potrò respirare tutti i profumi verdi rossi gialli  
blu viola turchesi né sfiorare tutti i cuori né  
solcare tutti i mari Mai mai mai potrò conoscere  
la sola l'unica bandiera te, Tania" Così scriveva  
Mikis Theodorakis nel suo lungo poema in musica  
"Il sole e il tempo", scritto durante la sua  
prigionia nel 1967.

La bandiera di Grecia in questo momento è issata  
in alto per essere vista e per insegnarci  
qualcosa: possano le bandiere non solo di Grecia,  
ma utopisticamente tutte quante, non portare più  
effigi di identità di guerra - anche se di guerra  
economica si tratta - bensì solo colori di  
condivisione, di cooperazione, di accoglienza, di  
rispetto. Di vita.

Evviva il popolo greco che, nonostante tutto, ci  
permette di riprendere e di continuare a sperare,  
sempre sempre sempre...

Per saperne di più: <http://goo.gl/dfsEkp> e anche  
dalla stessa voce di Theodorakis: [https://youtu.be/\\_YdfZMloYRg](https://youtu.be/_YdfZMloYRg).

## *Ricette e altre storie*

*a cura di Barbara Zattoni e Gabriele Palloni*  
*chef attivi in perUnaltracittà*

## Minestra di bucce di piselli

*di B.Z.*

Fiabe Classiche - H.C.Andersen: Cinque in un  
baccello. "C'erano cinque piselli in un baccello,  
erano verdi e anche il baccello era verde, così loro  
credevano che tutto il mondo fosse verde, e  
avevano pienamente ragione! Il baccello cresceva,  
e anche i piselli crescevano, così si assestarono...".  
Così scriveva H.C. Andersen, tante favole, tra cui  
La principessa sul pisello, che personalmente  
trovo molto più "utile" nella versione delle  
Matefiabe: un percorso di lavoro dove si esplora  
una fiaba e si identificano i contenuti matematici.  
Per esempio: Troviamo domande per il contenuto  
"Altezza del letto" Quanto è alto il letto? Quanto è  
spesso ogni materasso? Quanto è spesso un

piumino? Quanti pioli deve salire la principessa  
per andare a letto? Sotto 20 piumini che  
temperatura c'è? Che rete ci vuole per reggere 20  
piumini e 20 materassi?

Un buon uso della storia, vi pare? Ma azzardiamo  
ancora e arriviamo alle mie Mangiafiabe, anzi  
preferisco Mangiastorie. Qui non si esplorano  
argomenti matematici, perché dosi e proporzioni  
sono segnalate ma, le possibilità di usare tutto ciò  
che è buono, e rimettere in equilibrio il  
concetto "rifiuti".

L'ingrediente in questione è lo stesso, così come  
per la principessa, perché qui da me, lo siamo  
tutte; diciamo che è assai diversa la morale:  
invece di fanciulle che diventano a pieno titolo  
principesse solo per aver individuato qualcosa di  
"molto fastidioso", durante il sonno (che certifica  
la grande sensibilità del dolce far niente e quindi  
il rango di appartenenza), qui si esalta il lavoro, la  
terra, l'ingegno e il rispetto di cose e persone: non  
azioni elettive ma comprensive.

Bisogni e desideri, nei quali riconoscersi, sedendo  
ad una tavola chiacchierona e curata, usando al  
meglio, il meglio che abbiamo imparato, e allora  
scrivo anche io: C'era una volta... la minestra di  
bucce di piselli Dovete provare per rendervi conto  
del sapore di questo piatto, che per essere per noi  
"di recupero", entra a pieno titolo in cucina, e  
dalla porta principale, lasciandovi l'amaro in  
bocca pensando a tutte le volte che avete buttato  
via...

La primavera porta con sé questa pianta della  
quale utilizziamo fiori e frutti. I fiori nel vaso,  
i piselli come contorno, cotti in tegame con olio e  
aglio e per i goduriosi, un pezzetto di pancetta,  
lasciando leggermente rosolare e portando a  
cottura con aggiunta di brodo di verdura o di  
acqua, aggiustando di sale.

Le bucce ben lavate, avendo cura di togliere il  
picciolo e usate così per soddisfare 4/6 bocche:  
600 gr di bucce 3 patate medie 6 cipolline fresche  
sale-pepe-olio ex In pentola mettiamo le patate  
sbucciate e fatte a pezzettoni, le cipolle.

Rosoliamo per 5 minuti, uniamo le bucce e acqua  
a coprire, abbassando il fuoco appena spiccato  
il bollore e quando il tutto sarà ben sfatto,

prendete il passaverdure con sotto un altro recipiente e romaiolo dopo romaiolo, cominciate a girare, senza aggiungere troppo liquido per ottenere la densità di una crema.

E' di un verde pallido questo passato, aggiustatelo di sale e pepe macinato fresco, magari aggiungendo della cipollina fresca tagliata finissima, una C di olio e qualche fogliolina di maggiorana o di menta.